DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121. 63.521. 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Utenze 150 Domenicale 160. Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61 372, 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani sull'Unità un articolo di Pietro Secchia:

"Mobilitarsi per il Mese della stampa comunista!"

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 178 | SABATO 28 LUGLIO 1951 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SCELBA E I BANDITI

Il 5 luglio 1950 — il giorno dopo l'uccisione di Giuliano — l'on. Scelba ha fatto ai giornalisti alcune dichiarazioni, che riportiamo nel testo dato dal «Messaggero»: «*Questa notte il colonnello Luca ha ritenuto che fosse giunto il momento della cattura ed ha dato l'ordine di procedere nei confronti del bandito. Questi ha cercato di fuggire dalla casa del centro di Castelvetrano, dove era rifugiato, ed ha tentato di porre resistenza con le armi alle forze dell'ordine. Dopo lungo inseguimento egli veniva ucciso a seguito del conflitto a fuoco che ne era nato*». L'on. Scelba ha mentito.

Il 26 luglio 1950 alla Quinta commissione della Camera dei Deputati l'on. Scelba ha dichiarato: «*In ogni caso ritengo di dover confermare pienamente la versione data dal colonnello Luca circa la fine del bandito*».

L'on. Scelba ha mentito.

Il 25 aprile 1951 l'on. Scelba ha dichiarato al settimanale «Epoca»: «*Non ho motivo di mettere in dubbio e ve lo dico francamente la versione fattami dai carabinieri. Per quello che ho potuto accertare, a lume di naso, posso ricostruire la scena in questo modo. Pisciotta avvertì Giuliano che la polizia era da quelle parti e che bisognava sloggiare. Giuliano si svegliò, si vestì in fretta. Uscì per primo nel cortile. Allora Pisciotta lanciò un fischio. I carabinieri accostati dietro il muro aprirono il fuoco. Insomma Pisciotta ha tradito, su questo non c'è dubbio. Ma non lo ha ucciso lui. Non ne avrebbe avuto il coraggio. Non avrebbe avuto la mano ferma da sparare su quello che era stato il suo amico più fidato*».

L'on. Scelba ha dato in questa dichiarazione una versione dell'uccisione di Giuliano diversa da quella data il 5 luglio 1950, ma ha mentito anche stavolta.

Ormai non c'è più nessuno il quale non sappia che Giuliano è stato ammazzato da Pisciotta mentre dormiva. Si pongono allora innanzitutto due questioni: perchè è stato fatto uccidere Giuliano e non è stato preso vivo come era possibile? Perchè l'onorevole Scelba ha replicatamente mentito alla stampa, al popolo e al Parlamento sulle circostanze dell'uccisione di Giuliano?

Molte altre questioni e molto più gravi ancora sorgono oggi dopo le ultime udienze del processo di Viterbo. Ai giudici di Viterbo non interessa di sapere perchè l'ispettore generale di P.S. comm. Ciro Verdiani si incontrò con Giuliano e non lo arrestò. Ma a noi, cioè agli italiani, questo interessa moltissimo. Ai giudici di Viterbo non interessa conoscere i mandanti dell'eccidio di Portella della Ginestra, nè perchè Giuliano abbia organizzato quel massacro; ma a noi, agli italiani, ciò interessa enormemente. I giudici di Viterbo, come in passato i funzionari di P. S. e gli ufficiali dei carabinieri, sembra abbiano una preoccupazione principale: che si conoscano meno documenti possibili, che Pisciotta parli meno e, soprattutto, che non si vada un centimetro al di là delle responsabilità materiali di quei disgraziati che sono finiti nella gabbia degli imputati; mentre agli italiani interessa di sapere, per esempio, come hanno funzionato nella lotta contro il banditismo i tutori dell'ordine, dall'ultimo allievo poliziotto all'on. Scelba.

Non è certamente qui possibile tentare neppure un riassunto delle rivelazioni complete od intraviste che sono state gettate fuori dal Pisciotta, ormai deciso a difendere la pelle dicendo la verità o quasi, e strappate al questore Marzano, al comm. Verdiani, al gen. Luca. Ne segnaliamo solo le principali e le incontrovertibili. E' risultato che:

1) Pisciotta è stato per circa quattro anni contemporaneamente bandito e confidente della polizia.

2) Pisciotta ha avuto tessere di libera circolazione, con nomi falsi, dall'ispettore Messana e dal generale Luca.

3) Il comm. Verdiani è stato in replicata corrispondenza epistolare con Giuliano e si è recato apposta da Roma in Sicilia per avere un colloquio con Pisciotta e Ginliano, due anni or sono, quando Giuliano era fuorilegge da sei anni ed era responsabile di numerosi e feroci delitti.

4) Si sarebbe potuto arrestare Giuliano parecchio tempo, forse alcuni anni prima, e lo si sarebbe potuto prendere vivo, quando il colonnello Luca si decise a toglierlo di mezzo.

A parte le eventuali responsabilità penali dei funzionari, più di tutto interessa al popolo italiano la responsabilità politica. L'on. Scelba sapeva tutto ciò che avveniva in Sicilia. Innanzi al popolo ed al Parlamento il responsabile è l'on. Scelba. Tutto ciò che è noto è più che sufficiente perchè egli non possa restare al suo posto, anche per dare alla indispensabile commissione d'inchiesta parlamentare tutta la libertà necessaria: la responsabilità politica potrebbe poi diventare responsabilità penale; e per molto meno ministri italiani furono tradotti dinnanzi all'Alta Corte di Giustizia.

OTTAVIO PASTORE

LA TREGUA APRA LA VIA AD UN ACCORDO TRA LE GRANDI POTENZE

La linea di armistizio è stata discussa a Kaesong

Intanto gli americani bombardano selvaggiamente Pyongyang ed armano i mercenari di Ciang in Birmania per compiere azioni provocatorie contro la Cina

TOKIO, 27. — Nel corso della odierna riunione di Kaesong le due delegazioni, secondo quanto si apprende da fonte americana, hanno iniziato la discussione sulle condizioni di armistizio, entrando così nel vivo delle trattative.

Gli argomenti trattati oggi sono quelli relativi ai punti 2 e 3 dello ordine del giorno, e cioè i punti riguardanti la «fissazione della linea di demarcazione tra le due parti per stabilire una zona smilitarizzata, quale condizione basilare per la cessazione delle ostilità in Corea» e gli «accordi pratici per la realizzazione della cessazione del fuoco entro i confini della Corea, compresa la composizione, i poteri e la funzione dell'apparato di controllo sull'attuazione delle condizioni per la cessazione del fuoco e l'armistizio».

La maggior parte della riunione, secondo quanto affermano sempre le fonti americane, è stata dedicata alla discussione del punto due, nel corso della quale l'ammiraglio Joy ha espresso il punto di vista americano sulle posizioni che i due eserciti dovrebbero assumere lungo la zona smilitarizzata. E' noto che gli americani sostengono che la linea di demarcazione dovrebbe correre lungo quello che è attualmente il fronte di combattimento, e cioè seguendo la linea che, partendo a occidente da un punto situato a qualche miglio a sud del 38° parallelo, sale verso oriente fino a raggiungere un punto 30 miglia più a nord del parallelo stesso. Da parte della delegazione coreana ci si attiene invece allo spirito e alla lettera della proposta di Malik, e cioè si dichiara che la linea di demarcazione tra i due eserciti deve correre lungo il 38° parallelo.

La richiesta americana non è fatta per permettere un rapido accordo, dal momento che la fissazione di quella che i delegati statunitensi chiamano una «linea strategica» è questione assai complessa, cui difficilmente potrebbe essere trovata una soluzione soddisfacente per ambedue le parti. Per contro, il 38° parallelo è un concetto geografico ben preciso, la cui fissazione non presenta problemi.

L'ammiraglio Joy ha sostenuto il proprio punto di vista dettagliandolo su ampie carte geografiche. La delegazione coreana si è riservata di rispondere, presentando eventuali controproposte, nella seduta di domani.

Gli aggressori americani continuano a scatenare lungo il fronte una serie di offensive, in verità con esito del tutto negativo, con l'intento di conquistare «posizioni strategiche» le quali, evidentemente dovrebbero essere comprese nella «linea strategica» di demarcazione pretesa dalla delegazione americana a Kaesong.

Anche oggi le superfortezze volanti americane hanno sorvolato e violentemente bombardato Phyongyang, la capitale della Corea del nord sulla quale da settimane, senza interruzione, gli aggressori sfogano la loro criminale sete di distruzione.

Le agenzie americane hanno diramato questa sera informazioni assai preoccupanti le quali confermano il ruolo di provocazione e di aggressione assegnato dagli americani a Ciang Kai scek. L.A.P. informa infatti che i residui delle truppe mercenarie del dittatore sconfitto, rifugiatesi in Birmania, «muovendosi dalle loro basi nella Birmania nord-orientale» hanno iniziato operazioni aggressive allo interno del territorio cinese «nel tentativo di assicurarsi il controllo delle basi aeree». Tali truppe sarebbero guidate dal generale di Ciang, Li Mi. Secondo la stessa agenzia americana il provocatorio attacco sarebbe stato stroncato dall'Esercito popolare cinese.

Recenti notizie da Rangoon avevano già provato che gli americani stavano preparandosi a utilizzare le forze superstiti di Ciang in Birmania per provocare torbidi lungo i confini della Cina. Il quotidiano birmano di lingua inglese, il «*Daily Gazette*», aveva annunziato recentemente che 14 ufficiali americani avevano assunto il comando delle truppe di Ciang in Birmania; dal canto suo «*The Sun*» scriveva che agli ordini di 30 ufficiali americani le truppe mercenarie di Ciang stavano allestendo basi militari lungo il confine nord-orientale della Birmania con la Cina.

Mentre a Kaesong si discute per porre termine ad una guerra aggressiva che, nelle intenzioni degli americani, aveva come obiettivo finale la Cina, gli Stati Uniti manovrano i quisling da essi mantenuti con la forza a Formosa per iniziare altre operazioni aggressive contro la Cina. I preoccupanti avvenimenti annunciati oggi dalle agenzie americane confermano la necessità di una estrema vigilanza da parte dell'opinione pubblica mondiale.

Come ha detto questa sera Radio Mosca, «l'armistizio in Corea non deve essere considerato che un primo passo nella battaglia per la pace. Questo primo passo permetterà più estesi negoziati non soltanto sulle questioni militari ma anche politiche. Per creare l'atmosfera necessaria alla collaborazione internazionale, i nuovi negoziati dovranno portare alla conclusione di un'intesa e di un patto di pace tra le cinque grandi potenze».

LA DEPOSIZIONE DEL GENERALE LUCA A VITERBO

Verdiani avvertì Giuliano che Pisciotta lo voleva uccidere?

Un biglietto anonimo indirizzato al "re di Montelepre" - Luca rilasciò a Pisciotta l'attestato di benemerenza a firma Scelba

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 27. — *Il generale dei Carabinieri Ugo Luca ha completato, nell'udienza di oggi, la sua deposizione. Con le sue risposte alle numerose domande della P. C. e degli avvocati della difesa, molti dubbi sono stati chiariti e molti interrogativi soddisfatti. Il generale Luca ha riepilogato, nelle sue grandi linee, l'attività del C.F.R.B. fornendo dati e notizie di grande interesse anche se ha mostrato riservatezza e prudenza nei riguardi di alcuni avvenimenti e di molte persone.*

In apertura di udienza, la P. C. aveva iniziato pregando il presidente di porre a verbale alcune affermazioni del teste che ieri non erano state raccolte.

In particolare l'avv. Sotgiu, ponendo una serie di domande, costringe il teste a ribadire ancora una volta gli elementi di grave contrasto e talvolta anche di lotta acuta tra la polizia e i carabinieri.

Luca: *Io ho avuto l'incarico di costituire e dirigere il CFRB dopo la strage di Bellolampo, non ricordo esattamente quanti giorni dopo.*

Sotgiu: *E' stato informato il generale Luca dai suoi dipendenti che Pisciotta era in possesso di una tessera firmata dall'ispettore Messana?*

Luca: *Io non ho avuto allora nessuna informazione. Quando è stato sciolto l'ispettorato di P. S. ho preso contatto con Verdiani. Gli ho chiesto anche di farmi i nomi dei suoi confidenti perchè avrebbero potuto esermi utili. Ma Verdiani si è rifiutato di aiutarmi; ha detto che non aveva confidenti, aggiungendo: «Se pure ne avessi qualcuno, riferirei al Ministero».*

Successivamente, sempre su domanda di Sotgiu, il gen. Luca ammette che il maresciallo Lo Bianco e il ten. col. Paolantoni erano stati allontanati dall'Ispettorato perchè essi stessi si erano presentati per porsi a sua disposizione.

E finalmente, sempre su domanda dell'avv. Sotgiu, il gen. Luca racconta la storia del suo incontro e dei suoi rapporti con Gaspare Pisciotta.

«Ricordo che il 12 giugno del 1950 fui informato che Giuliano personalmente, accompagnato da un altro bandito, entrambi armati di mitra, erano entrati nel paese di Monreale dove avevano sequestrato una persona. Si trattava del mio migliore confidente. Io mi sono messo subito in movimento, ho fatto battere la campagna, io stesso ho partecipato alla ricerca, aspettandomi di trovare il cadavere del mio confidente col solito cartello che Giuliano lasciava sulle sue vittime, da lui stesso condannate a morte come spie. Con grandissima sorpresa due giorni dopo mi sono visto comparire davanti nel mio ufficio quello stesso individuo. In un primo momento non ho creduto al racconto che appariva fantastico della sua vicenda. Il mio confidente mi ha narrato di essere stato catturato da Giuliano e da Gaspare Pisciotta. Portato poi sulla montagna, egli era stato affidato da Giuliano alla custodia di Pisciotta, e Giuliano aveva lasciato l'ordine di tenerlo prigioniero per 24 ore; scaduto questo termine, se il mio confidente non avesse fatto determinate ammissioni, sarebbe stato ucciso. Ma nel corso della notte, senza il permesso di Giuliano, Pisciotta lo aveva rilasciato con questo incarico: recarsi da me e dirmi che intendeva parlarmi. Pensai subito che si trattasse di un tranello. Non avevo naturalmente accettato lo scambio. D'altro canto pensavo che forse era quella la prima occasione per riuscire ad arrivare alla tana del bandito: nessuno c'era mai riuscito. Per me si trattava di una partita di importanza storica. Tra il 1860 e il 1943 erano stati uccisi in Sicilia meno carabinieri di quanti ne aveva assassinati Giuliano tra il 1943 e il 1950. E così ho accettato le condizioni postemi da Pisciotta e mi sono recato solo, in borghese, disarmato, in una casa di Monreale.

Ho trovato ad aspettarmi dentro quell'abitazione uno sconosciuto che mi ha condotto al terzo piano. Qui sono rimasto solo una ventina di minuti, e finalmente venne Pisciotta anche lui solo. Mi disse che intendeva farla finita, che Giuliano era la rovina della Sicilia, che era un pazzo criminale. Mi disse anche che avrebbe tentato ancora di convincerlo a farla finita. Gli ho chiesto che volesse in cambio dei suo servigi. Pisciotta mi ha risposto che non voleva nè i 50 milioni di taglia, nè il passaporto per espatriare, passaporto che io avrei potuto facilmente fargli ottenere. Ha detto soltanto che voleva un attestato di benemerenza firmato da persona autorevolissima per potersene servire al processo e per poter dimostrare che i picciotti, imputati della strage di Portella erano innocenti.

Presidente: *E come mai vi siete fidato dell'imputato Pisciotta?*

Luca: *Ero a conoscenza da diverso tempo che nella banda Giuliano esistevano due correnti, una che faceva capo a Giuliano e l'altra a Pisciotta. La prima era favorevole a continuare le azioni delittuose, la seconda invece intendeva farla finita ad ogni costo. Mi risulta che anche Mannino faceva parte di que-*

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pag., 8. col.)

Il governo accolto dalla sfiducia generale mentre si apre la greppia per 37 sottosegretari!

Perfino la stampa governativa riconosce che nulla è mutato e che il nuovo ministero è peggiore dei precedenti - Significative ammissioni sulla crisi della D.C. - Camera e Senato discuteranno contemporaneamente le dichiarazioni di De Gasperi

Nessuno dei sette ministeri presieduti da De Gasperi ha ricevuto accoglienze peggiori di quelle che sono state registrate ieri negli ambienti politici, sulla stessa stampa governativa e perfino nei circoli inglesi e americani. Sfiducia, scetticismo, imbarazzo, malcelata ironia: questo è il quadro delle reazioni dei rappresentanti delle più diverse sfumature dell'opinione pubblica.

Dopo le dichiarazioni sfavorevoli di Saragat a Villabruna, anche Romita ha espresso un giudizio negativo sulla nuova combinazione ministeriale. «A mio giudizio — ha detto il segretario del PSSIIS — questa crisi, sorta fuori del Parlamento e risolta con un compromesso tra uomini dello stesso partito di maggioranza, non può dare luogo, nonostante l'abilità e la buona volontà del presidente De Gasperi, ad un governo stabile ed efficiente. Infatti questa crisi, anzichè determinare una rielaborazione e un rinnovamento nel campo dei programmi di governo, ha portato a un lavoro nel campo manovriero per spostare ministri da un dicastero all'altro. Noi socialdemocratici, ha aggiunto Romita, non siamo soddisfatti del modo come la crisi è stata risolta. Per me la crisi, che non considero risolta con l'attuale governo, rimane ed è seria e più acuta di un semplice rimpasto, come di fatto si è avuto. Penso che solo una consultazione politica del Paese possa risolvere i problemi che ci assillano e possa dare all'Italia un potere legislativo e un potere esecutivo adeguati alle difficoltà attuali. Il problema delle elezioni anticipate, ha concluso Romita, sarà posto dal nostro partito qualora il nuovo governo fallisse il suo scopo».

Bizzarro, ma altrettanto sfavorevole per De Gasperi, il giudizio di un altro parlamentare socialdemocratico, l'on. Calosso. Egli ha definito «atea, cioè scettica» la soluzione della crisi e ha aggiunto: «Contrapporre alla grave situazione di disoccupazione e miseria, il solito balletto del «changer la dame» e la creazione di plotoni di eccellenze, demoralizza il Paese».

Ma la cosa che impressiona di più è il giudizio pressocchè unanime della stampa rappresentante di gruppi capitalistici che tuttora sostengono il governo. Il più grosso giornale della borghesia italiana, il *Corriere della Sera*, ha scritto che De Gasperi «ha risolto la crisi con un rimaneggiamento che lascia tutti sbalorditi e, se non scontenti, dubbiosi», aggiungendo che questa crisi è la crisi della D.C. e che il Paese non è disposto fin d'oggi «ad accordare al Ministero la piena fiducia».

La stampa romana

Secondo la *Stampa* di Torino niente è cambiato, anzi «la linea Pella esce dalla crisi non solo intatta ma piuttosto fortificata». Sui giornali romani, i più resti di solito a mostrare una sia pur pallida velleità di indipendenza, è molto difficile trovare degli elogi a De Gasperi per il modo con cui ha risolto la crisi. Se si eccettua il *Momento*, per il quale la «novità che basterebbe, da sola, a giustificare la crisi» è il cambiamento dei sottosegretari e l'ascesa a questa carica del suo comproprietario on. Giorgio Tupini, tutti gli altri quotidiani esprimono riserve

Il Tempo si limita ad augurare che nel futuro il Gabinetto De Gasperi «possa rappresentare una smentita alle nostre preoccupazioni e un miglioramento di fronte alle edizioni passate». E ciò perchè «la speranza è sempre stata l'ultima a morire». *Il Messaggero*, giornale che viene scritto quotidianamente in base alle telefonate effettuate fra Missiroli e De Gasperi riconosce che «dalla crisi è uscito un ministero non molto dissimile dal precedente» ed è costretto ad ammettere che «tutto si è svolto nel segreto» e che di fronte al modo di procedere del gruppo dirigente d.c. molti si sono domandati se eravamo tornati «ai tempi del gran consiglio».

I 37 sottosegretari

E' chiaro però che tutti questi giornali filo governativi, pur essendo costretti a registrare il malcontento dell'opinione pubblica e dei loro stessi lettori, si guardano bene dall'andare al fondo del problema e ricorrono ai più miserevoli esercizi di piaggeria per cercare di giustificare l'operato del Presidente del Consiglio. Naturalmente tutti questi commenti ignorano la faccenda veramente scandalosa verificatasi giovedì sera quando il Consiglio dei Ministri ha nominato di colpo ben 35 sottosegretari, con relativi corteggi di segretarie, autisti, automobili e tirapiedi vari. La storia politica italiana non aveva mai assistito ad un simile gigantesco assalto alla diligenza dello Stato. Ma lo scandalo non pareva a De Gasperi sufficiente e ieri stesso il Presidente del Consiglio ha deciso, parendogli pochi 35 sottosegretari, di nominarne altri due. Un comunicato della Presidenza del Consiglio ha infatti annunciato ieri che l'onorevole Brusasca, rimasto fuori dalla prima infornata, è stato inserito all'ultimo momento nella rosa dei prescelti con l'incarico di presiedere alla liquidazione del Ministero per l'Africa Italiana (e in tal modo egli potrà conservare l'agognato controllo sulle banane somale). Nello stesso tempo si è appreso che al Ministero del Lavori Pubblici si sta già preparando un nuovo ufficio per affiancare un nuovo sottosegretario al già esistente. La nomina verrebbe decisa stamane dal Consiglio dei Ministri.

Nella giornata di ieri, intanto, i Presidenti delle Assemblee legislative si sono incontrati a Montecitorio per concordare la discussione parlamentare sulle dichiarazioni programmatiche del governo. E' stato confermato che il dibattito si svolgerà contemporaneamente, a partire da martedì prossimo, di fronte alle due Camere: la mattina si discuterà al Senato e il pomeriggio alla Camera.

Commenti americani alla risoluzione di Helsinki

WASHINGTON, 27. — L'agenzia A.F.P. scrive che la risoluzione del Consiglio Mondiale della Pace, pubblicata a Helsinki, attrae l'interesse degli ambienti governativi, i quali credono di poter constatare che questo documento contiene degli elementi concreti.

Negli ambienti vicini alla Casa Bianca — scrive l'agenzia — si fa rilevare che la risoluzione di Helsinki contiene due elementi di particolare interesse:

1) essa proclama che le conversazioni di Kaesong dovrebbero costituire il preludio di una conferenza dei cinque grandi;

2) essa afferma che questa conferenza dovrebbe decidere il disarmo comune, progressivo, simultaneo e controllato delle nazioni

I deputati e i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute parlamentari di martedì 31 luglio.

SFACCIATA AMMISSIONE DEL MINISTRO

I passaporti per Berlino negati per ordine di Scelba

Il colloquio con Terracini - Il sabotaggio al Festival di Berlino imposto dagli americani

Il compagno senatore Umberto Terracini ha interpellato i ministri degli Affari Esteri e dell'Interno «circa l'ordine diramato in data 11 luglio 1951 a tutte le Questure della Repubblica perchè neghino il passaporto a chi lo richieda per i paesi di nuova democrazia, col che si pone in atto una arbitraria discriminazione la quale sul piano internazionale accentua il carattere ostile e provocatorio della politica governativa nei confronti di popoli la cui amicizia dovrebbe essere invece considerata e perseguita come preziosa per il pacifico benessere del nostro Paese, mentre sul piano interno si riafferma una intollerabile concessione dei poteri dell'Esecutivo, che suona dispregio delle libertà elementari e dei diritti costituzionali dei cittadini; e sugli ulteriori intendimenti del governo in materia».

Il compagno Terracini ha presentato la sua interpellanza dopo aver avuto un colloquio di circa un'ora con il Ministro Scelba. Quale presidente del Comitato italiano del Festival mondiale della gioventù il compagno Terracini era infatti particolarmente preoccupato di chiarire i motivi e i limiti di una disposizione che appariva particolarmente preordinata a danno della grande pacifica iniziativa di Berlino e di una degna partecipazione ad essa del nostro Paese.

D'altronde da giorni andava levandosi sempre più alta e diffusa la protesta contro di essa; e numerosi parlamentari, fra i quali i senatori Giua, Leone e Ferrari e i deputati Turchi, Silipo, Capalozza e Sansone, si erano fatti interpreti presso il Ministero dell'indignazione suscitata dall'inaudita soperchieria. Ma, col banale pretesto della carenza governativa provocata dalla crisi, le autorità si erano rifiutate di rispondere alle legittime sollecitazioni degli interessati e dei loro rappresentanti.

A governo insediato, il ministro degli Interni ha brillantemente iniziato il nuovo ciclo della sua attività dichiarando che, non solo l'ordine assurdo e illegale non sarà annullato, ma che il governo si propone di renderlo definitivo, circondandolo di più severe e rigide disposizioni, allo scopo di proibire alla gioventù italiana di recare il suo contributo entusiastico al grande incontro di Berlino che, per la terza volta dalla fine della guerra, consente ai giovani del mondo intero di affratellarsi.

Il ministro Scelba ha fatto chiaramente intendere nel suo colloquio col senatore Terracini che l'odiosa proibizione è stata presa d'accordo con gli altri governi del blocco atlantico i quali accompagnano così con misure di provocazione interna l'opera criminale del riarmo e di preparazione alla guerra. Più di ogni vaniloquio programmatico ammanito al Parlamento nell'imminente debutto del settimo governo De Gasperi, questo vergognoso ordine di polizia definisce il carattere e l'animo della nuova formazione ministeriale alla quale il ministro Scelba ha posto il suo sigillo personale.

Sette risposte di Malik a una delegazione britannica sulla possibilità di coesistenza fra i due sistemi

Contro la propaganda di guerra e l'ingerenza negli affari interni degli altri paesi Per il disarmo generale, equi rapporti commerciali e accordi tra le grandi potenze

MOSCA, 27, (AFP). — Il Presidente dei quaccheri inglesi, Gerald Bailly, interrogato dal corrispondente dell'agenzia *France Press* sul colloquio avuto nel pomeriggio di ieri col vice Ministro degli Esteri sovietico Malik, ha dichiarato: «Abbiamo detto a Malik che non siamo venuti per assumere le difese della politica estera britannica, ma per esprimere il desiderio, non soltanto del popolo ma anche del Governo di Gran Bretagna, di un miglioramento nei rapporti con l'Unione Sovietica». Dopo aver posto in rilievo che prima di partire per Mosca egli era stato ricevuto insieme coi suoi compagni di viaggio dal Ministro degli Esteri britannico Morrison, Bailly ha aggiunto di essersi trovato in grado di dichiarare a Malik che, «nonostante il fallimento della Conferenza di Parigi, il Governo britannico desidera sempre stabilire rapporti amichevoli e duraturi con l'URSS». Bailly ha quindi reso noto di aver già da parecchi giorni sottoposto un memorandum in sette punti a Malik stesso il quale ha risposto ad ognuno di essi.

Prima di tutto, i quaccheri britannici avevano chiesto a Malik di continuare l'azione iniziata, vale a dire di persistere nell'iniziativa presa domandando la cessazione del fuoco in Corea.

Ecco le sette domande rivolte dai quaccheri a Malik e le risposte da lui date:

1) Siete disposti, sotto riserva di reciprocità, a reprimere la propaganda ostile nei confronti dell'Occidente e ad autorizzare la pubblicazione delle dichiarazioni delle personalità responsabili che esprimono gli scopi pacifici dei Governi occidentali?

— *L'Unione Sovietica non fa dell'anti-occidentalismo ed esiste una legge che proibisce qualsiasi propaganda a favore della guerra. Ripetute volte l'U.R.S.S. ha proposto all'ONU una legge valida per tutti i paesi: una legge che proibisca qualsiasi propaganda a favore della guerra nonchè la calunnia fra i vari paesi.*

La non ingerenza

2) Siete disposti, sotto riserva di reciprocità, a dare la vostra autorizzazione a che vengano stabiliti fra l'U.R.S.S. e i Paesi Occidentali rapporti su base apolitica mediante visite e scambi di corrispondenza fra gruppi delle varie categorie di lavoratori e fra singoli?

— *L'Unione Sovietica riceve ogni anno numerose delegazioni di tutti i Paesi, delegazioni che rappresentano tutte le classi.*

3) Siete disposti a dare garanzie di non intervenire, nè materialmente nè moralmente, nè direttamente nè indirettamente, negli affari interni degli Stati non comunisti, a patto che da parte dei Paesi Occidentali vengano date garanzie analoghe circa qualsiasi azione controrivoluzionaria nei paesi comunisti?

— *Il Capo dell'Unione Sovietica, il Maresciallo Stalin, ha dichiarato che la rivoluzione non è merce per l'esportazione e che l'U.R.S.S. non si immischia mai negli affari degli altri Paesi.*

4) Siete disposti ad un disarmo radicale, generale ed effettuato sotto controllo internazionale nonchè a prendere in benevola considerazione tutti i sistemi atti a pervenire ad un tale accordo?

— *L'Unione Sovietica si è sempre pronunciata a favore di un disarmo generale.*

La cooperazione mondiale

5) Siete disposti a cooperare ad un piano mondiale per una economia comune e per il miglioramento del livello di vita in tutti i Paesi, a patto che questo piano venga organizzato nell'ambito e sotto il controllo dell'ONU e serva a promuovere, non già ad impedire, la rivoluzione sociale pacifica in atto nei paesi economicamente e politicamente meno progrediti?

— *L'Unione Sovietica è per un piano economico di tal genere e resta sempre pronta a stabilire rapporti commerciali con tutti i Paesi sulla base di trattati reciproci.*

6) Siete disposti a facilitare la ammissione all'ONU dei paesi che presentemente ne sono esclusi ed a partecipare a consultazioni destinate a migliorare il funzionamento e i metodi di lavoro dell'ONU in quanto strumento di cooperazione pacifica fra i popoli?

— *L'Unione Sovietica desidera che si accetti l'ammissione di 13 Stati alle Nazioni Unite.*

7) Siete disposti a partecipare a conversazioni fra le grandi Potenze, conversazioni che dovrebbero svolgersi fra i più importanti esponenti delle potenze stesse allo scopo di arrivare ad un accordo sui principi basilari di cui alle presenti proposte, e che dovrebbero preludere a discussioni particolareggiate da svolgere in una fase successiva sulle varie soluzioni?

Noi siamo persuasi che qualora la Unione Sovietica sia disposta ad aderire ad un'iniziativa pacifica concepita in questo spirito e mirante a questi fini, essa si concilierà la simpatia delle masse popolari di tutti i Paesi ed otterrà

Jacob Malik

risposte favorevoli della maggior parte se non della totalità dei Governi.

— *L'Unione Sovietica auspica tuttora che le grandi Nazioni si incontrino per ristabilire la pace. E' l'Unione Sovietica che ha chiesto la convocazione della conferenza di Parigi e non ha alcuna responsabilità per il fallimento di essa. Tale responsabilità ricade interamente sugli Stati Uniti.*

Avanti c'è posto!

L'ultima speranza non è ancora perduta. Deputati e senatori democristiani che in queste ore vi agirate pallidi e neropesti negli ambienti parlamentari, forse c'è ancora un posto per voi. La lista dei sottosegretari non è ancora chiusa. Bussate e vi sarà aperto. Fermamente convinto della profonda verità del detto evangelico, l'on. Brusasca ha salito le scale del Viminale, ha implorato, ha ottenuto. Anche il ministero dell'Africa italiana avrà il suo sottosegretario; il suo compito sarà di procedere alla soppressione del ministero.

La cifra fatale dei 35 è sorpassata. Avanti, siamo a 36. Stamane saliremo a 37 perchè i Lavori Pubblici hanno anch'essi bisogno di un altro sottosegretariato. Più sono i membri del governo e più sicuro sarà il ministero nelle votazioni a scrutinio segreto. Quaranta erano i «franchi tiratori» che nel segreto della urna gettavano la palla nera contro le leggi degasperiane? E una quarantina sono ora i sottosegretari, una sessantina in totale i membri del governo. Ma ancora non ci siamo. Gli aspiranti delusi e i sottosegretari e i ministri usceni costituiscono ancora un pericolo. La sicurezza completa si avrà soltanto quando tutti i 307 saranno ristemati in un ministero, in un sottosegretariato, in un alto commissariato.

Avanti, parlamentari democristiani c'è ancora una speranza, c'è ancora un posto per voi. E se non ci riuscite da soli, organizzatevi in delegazioni familiari. Se il capostipite dei Cingolani non è riuscito a entrare nel governo, almeno ha sistemato sua moglie. Se il vecchio Tupini è stato trombato, tuttavia ha piazzato il figlioletto Giorgio. La famiglia Jervolino ha invece subito l'ingiustizia di vederai esclusa in blocco. Quella che ha fatto la parte del leone è la famiglia De Gasperi. Il fondatore della dinastia è presidente del Consiglio, il cognato, lo on. Romani, è Alto Commissario del Turismo.

La solita cumorra!